

profili

Linda Cima-Vairora

Donna per le donne contro la violenza

Data di nascita: 22 aprile 1952

Attinenza: Blenio

Domicilio: Tenero

Genitori:

Lindo e Dolores Vairora

Sorelle o fratelli:

Anna Vairora Calzascia

Marito: Gianni Cima

Formazione scolastica e professionale: laureata in Scienze dell'educazione, formazione post laurea in psicoterapia.

Attività lavorativa: insegnante, educatrice, psicoterapeuta e psicoterapeuta in sessuologia.

Impegnata pure per 16 anni nella politica comunale a Tenero-Contra (due legislature in Consiglio comunale e due legislature in Municipio come vicesindaco).

di Angela Notari

► La contattiamo in quello che definisce “un periodo impegnativo”, la signora Linda Cima-Vairora. Capelli biondi, sguardo vivido, voce accogliente che corre come il suo cervello. Terminata la sua presidenza



Era il 1987 quando Linda Cima-Vairora ebbe l'intuizione di creare una casa per accogliere le donne vittime di violenza domestica.

dell'Associazione Armònia da lei fondata, sta sfogliando materiale risalente a tutti quei 31 anni di attività, scegliendo cosa conservare e cosa invece gettare. Non facile.

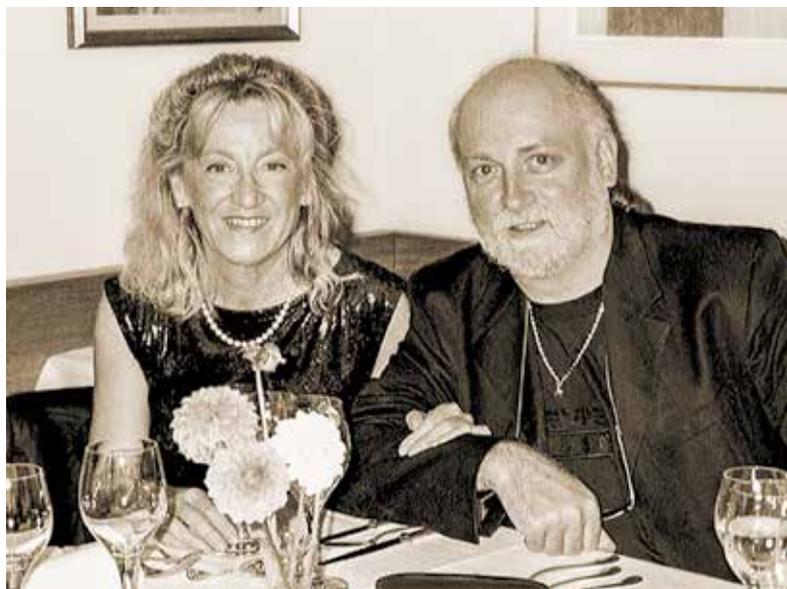
«Da un lato forse non è semplice e c'è del rincrescimento. Ma dall'altro sento molta tranquillità: sia le operatrici che i membri di comitato hanno la giusta competenza per portare avanti positivamente l'attività. Non ho mai desiderato rimanere ad ogni costo, ad oltranza, tant'è che a 60

anni ho lasciato l'impegno politico ed ora ho scelto di lasciare l'Associazione. Il lutto sento che non è ancora stato completato, ma è una tappa della vita».

Le chiediamo se, come con i propri figli, nonostante il dispiacere del distacco non sia immensamente soddisfacente vedere che quanto nato da noi prenda il volo e sappia esistere egregiamente anche quando noi ci si fa da parte. Condivide con un sorriso di intesa... «Sì, in effetti l'Associazione Armònia è un po' come la



Con il marito Gianni Cima nel 1969...



...e nel 2000.

mia bambina». Una bambina tanto accogliente quanto coraggiosa, nata in tempi in cui di violenza domestica e di genere si parlava ancora poco.

«Era il 1987 e stavo facendo la pratica clinica come psicoterapeuta al Servizio psicosociale di Locarno. In quel periodo avevo incontrato due gravi situazioni di violenza domestica. La prima riguardava una famiglia con due figli, una bambina e un bambino, che erano seguiti dal Servizio medico psicologico. Il marito picchiava la moglie e i figli con una cinghia di cuoio. Incontrai più volte la coppia, purtroppo senza successo perché il marito non cambiò il suo comportamento. La moglie e i bambini trovarono ospitalità presso una struttura d'accoglienza nel Bellinzonese e poi si trasferirono nel Sottoceneri. La seconda situazione riguardava una madre single con un bambino in età scolastica. Il suo compagno era un bel giovane nullafacente, che si era trasferito nell'appartamento della giovane donna sfruttandola finanziariamente. Erano i primi tempi in cui si stava diffondendo l'uso della carta di credito e l'uomo aveva spinto la donna ad abusarne, creandole un debito finanziario molto importante. Io ero una giovane e inesperta psicoterapeuta, non sapevo come reagire di fronte a situazioni simili. Comunque andai a casa della mia paziente e lo "invitai" fermamente ad andarsene da quella casa dove non era più gradito. L'uomo ubbidì. La donna cambiò lavoro e si spostò nel Sottoceneri».

La bambina era già in gestazione, non senza un prezzo da pagare da parte di chi aveva osato non volgere il proprio sguardo dall'altra parte di fronte a situazioni di abuso... E il nome?

«Il nome Armònia è prestatato da un'antica dea dalle tormentate vicissitudini – dove le miserie quotidiane si intrecciano e si rispecchiano in quelle universali – e dall'opposto significato che riveste il sostantivo "armonia", che dovrebbe essere di buon auspicio per andare oltre la disperazione. È vero, per un po' di tempo, girando per Locarno, non mi sentivo proprio tranquilla, ma fortunatamente non fui

mai importunata. In quel periodo collaboravo con due assistenti sociali presenti una al Servizio psicosociale e l'altra al Servizio sociale, che poi hanno collaborato nella creazione dell'Associazione».

Quante vite tocca regolarmente Casa Armònia?

«Il numero di richieste d'accoglienza riguarda tra le 10 e le 20 donne ogni anno, alcune accompagnate dai loro figli».

A chi si rivolge l'Associazione?

«Alle persone che subiscono violenza familiare, come ai servizi presenti sul territorio, all'insegna delle parole che accompagnano la nostra attività: ascolto, informazione e accoglienza».

Ci racconta l'inizio dell'avventura?

«Iniziammo la nostra avventura con tanta buona volontà e lavorando gratuitamente. Misi a disposizione un appartamento della mia famiglia: non sapevamo se avremmo avuto la possibilità di pagare l'affitto. L'appartamento, il cui indirizzo era mantenuto segreto, era situato in paese, nel quartiere dove ero cresciuta e che era abitato da persone molto discrete e solidali. Abbiamo scelto sin dal principio (in seguito alla visita di una simile casa a Losanna, una realtà ben più grande, il cui indirizzo era noto e al cui interno vi erano servizi come un asilo nido) di dotarci di un comitato il più variegato possibile. I miei colleghi all'interno dell'organismo erano tutti impegnati principalmente nella loro professione, mettevano però a disposizione la loro competenza (come psicologi, psicoterapeuti, medici, assistenti sociali, avvocati, consulenti di banca, insegnanti); mentre io, siccome lavoravo a tempo parziale, potevo dedicarmi molto all'Associazione. Riunire le competenze si è rivelata una scelta vincente perché – sebbene lavorassero tutti a titolo volontario – per questioni legali non dovevamo perdere tempo e soldi rivolgendoci a un avvocato. E la medesima cosa avveniva negli altri ambiti e per le altre figure professionali.

«La maggior parte delle donne che arrivavano da noi erano seguite dai servizi

presenti sul territorio e per essere più raggiungibili presto capimmo che dovevamo spostarci verso il centro urbano».

Per una missione così lodevole e altruista, volta all'accoglienza delle persone più fragili, le offerte saranno "fioccate"...

«Magari! Le nostre ricerche per trovare un appartamento si concludevano sempre con risposte negative. La diffidenza era grande, nessuno ci voleva come locatari! Fortunatamente un membro di comitato era amico di un medico che risiedeva nel Locarnese e che aveva un importante ruolo politico. Grazie a lui trovammo un appartamento che, in quanto a sicurezza, era una fortezza! Per poter far fronte alle spese, all'inizio siamo stati sostenuti dalla lotteria intercantonale, dallo Zonta Club, da diversi club – femminili e non –, da Comuni e da molte persone private.

«In seguito abbiamo organizzato molti eventi per farci conoscere ed essere sostenuti; abbiamo contattato gli uffici del Cantone che potevano sostenerci finanziariamente e abbiamo poi potuto assumere operatrici formate. Più tardi, grazie a un'importante eredità, abbiamo potuto comperare tre appartamenti (due per accogliere le donne e uno come ufficio per le operatrici e il comitato). Da diversi anni abbiamo un contratto di prestazione con il Cantone. Le donazioni che riceviamo le utilizziamo per aiutare le donne in spese che non rientrano nel contratto di prestazione. Siamo insomma cresciuti notevolmente; oggi Casa Armònia (0848 33.47.33) la si può contattare non solo per essere accolte, ma anche per consulenze e per avere informazioni sulla problematica di cui si occupa».

Se paragoniamo il 1992 al 2022 per la vostra missione cosa è cambiato?

«È avvenuto un grande riconoscimento da parte del Cantone, sia a livello di comprensione che di sostegno. Abbiamo trovato un importante sostegno nella persona di Roberto Sandrinelli, ora aggiunto al direttore dell'Azione sociale e delle famiglie».





Lei che l'ha guardata dritta in faccia per 31 anni, ci spiega cos'è la violenza di genere?

«Comprende tutte le forme di violenza: da quella psicologica, fisica, sessuale, economica, agli atti persecutori del cosiddetto stalking (insieme di comportamenti persecutori ripetuti e intrusivi, come minacce, pedinamenti, molestie, telefonate o attenzioni indesiderate, tenuti da una persona nei confronti della propria vittima) dallo stupro fino al femminicidio. Tutti fenomeni riguardano un vasto numero persone discriminate in base al sesso».

Con il Covid come è cambiata la situazione in Ticino?

«Sorprensamente, nei primi sei mesi della pandemia il nostro telefono era muto. Questo non perché il fenomeno si fosse arginato, ma in ragione del fatto che il nemico maggiore e sconosciuto, ovvero il virus, si trovava fuori dalle abitazioni. In un contesto così inaudito, incerto e nuovo, le botte sono sembrate un male minore, probabilmente. Dopo questo primo periodo, l'attività della Casa ha ripreso a funzionare come precedentemente. Le nostre operatrici hanno reagito con grande coraggio, impegno e professionalità, proteggendosi seguendo le misure indicate a livello cantonale e consultandosi costantemente con il medico presente in comitato».

Fenomeni come il movimento "Me Too" ritiene che abbiamo cambiato il contesto, o dato più coraggio alle donne?

«Sì, c'è più coraggio, anche per la crescente consapevolezza nelle donne della qualità dei servizi attivi sul territorio per accogliere chi vive queste situazioni. Casa Armònia è stata precursore anche in questo slancio verso le donne, per creare spazi a loro dedicati, per accoglierle, ascoltarle e proteggerle».

La segretezza della casa è stata difficile da mantenere negli anni?

«Direi di no. Abbiamo avuto pochissime situazioni in cui abbiamo pensato di cambiare il domicilio della Casa. Anche

«A partire dal 1992 le violenze domestiche che avvengono all'interno del matrimonio sono penalmente perseguibili. Negli anni successivi entrarono in vigore diverse leggi, come la Legge per l'aiuto alle vittime di reati dal 1995 anche in Ticino. Poi a seguire altre leggi a protezione della donna e dell'infanzia, che, in particolare, permisero l'allontanamento del coniuge violento dal domicilio. Passi importanti per aiutare chi si rivolgeva a Casa Armònia.

«Da alcuni anni abbiamo anche L'Appartamento, un appartamento di passaggio, messi a disposizione gratuitamente da una persona generosa, per le donne che hanno terminato il percorso a Casa Armònia e che non hanno ancora trovato una sistemazione propria. Inoltre, dal 2006, a Bellinzona abbiamo pure il Consultorio Alissa (091/826.13.75), per persone che incontrano difficoltà nella relazione di coppia o all'interno della famiglia».

Si tratterà spesso di situazioni difficili, di vissuti impegnativi...

«Anche in questo senso i cambiamenti sono stati notevoli negli anni: la prima operatrice era una maestra della scuola dell'infanzia, ma pian piano ci siamo resi conto che la formazione di educatrice

specializzata sarebbe stata imprescindibile.

«Alle operatrici sono assicurati, fin dall'inizio dell'attività, incontri mensili di supervisione con uno psicoterapeuta, come pure la formazione interna con la presidente e un membro del comitato, e la possibilità di seguire dei corsi proposti a livello cantonale. Le riflessioni partono sempre da situazioni presenti a Casa Armònia, tenendo in considerazione la teoria di riferimento che è la psicologia umanistica, in particolare gli insegnamenti di Carl Rogers, teoria che permette di comprendere meglio le dinamiche in atto e di valutare gli interventi più opportuni, onde evitare il rischio di diventare complici delle modalità relazionali perverse messe in campo dalle persone coinvolte.

«Attualmente nell'ambito del piano cantonale contro la violenza domestica, le nostre operatrici collaborano con le figure istituzionali presenti, in particolare con la direttrice Frida Andreotti (responsabile della Divisione della giustizia), presidente del Gruppo di accompagnamento permanente in materia di violenza domestica, con la coordinatrice istituzionale, Chiara Orelli Vassere prima e Myriam Proce da settembre 2022, e con Kim Savoy, collaboratrice scientifica del Dipartimento sanità e socialità».

1. Con Cristina Trezzini durante l'assemblea dell'Associazione lo scorso 8 settembre.
2. La lunga esperienza nel settore ha reso Linda Cima-Vairora una voce molto ascoltata nell'ambito del dibattito sul fenomeno.
3. Durante una serata dedicata alla violenza domestica svoltasi nel 2021 a Monte Carasso. Fra i relatori anche il consigliere di Stato Norman Gobbi.
4. Con il tempo la violenza sulle donne ha fortunatamente attirato sempre più l'attenzione dell'opinione pubblica, anche durante le serate dedicate al tema.





dove si trova ora i coinquilini sono molto discreti, mentre le donne da noi ospitate devono capire che devono adottare un comportamento appropriato».

Cosa porta ad accettare la violenza? Vergogna, orgoglio o speranza che sia l'ultima? Lei ha già sentito di coppie in cui c'è uno schiaffo e poi mai più?

«La struttura della personalità. La propria storia di vita dà un modello della modalità con cui si reagirà di fronte alla violenza. Solo un episodio? Molto raramente, ma mi è capitato».

Ritiene che vi siano casi di violenza familiare "silenziosa" che non giungono a Casa Armònia?

«Sì, purtroppo è risaputo che le situazioni sommerse sono ancora molte. A mio avviso si tratta di una problematica molto complessa con tutta la struttura della nostra società».

Cambiamo tema: cosa vuol dire fare la sessuologa in Ticino?

«Per me vuol dire affrontare il problema sessuale nell'intervento psicoterapeutico. A livello semplicemente di domande che riguardano la sessualità, mi è capitato di dare anche semplicemente delle informazioni a giovani o a meno giovani per mancanza di determinate conoscenze».

Anche in Ticino la psicoterapia è ancora portatrice di uno stigma... Sembriamo essere lontani dal ritenerla una

5. All'Associazione Armònia anche il sostegno della società civile: qui una donazione da parte dei sette club di servizio del Bellinzonese.
6. La copertina del libro pubblicato per il trentesimo dell'associazione.
7. Ancora con Cristina Trezzini in occasione della serata speciale organizzata per i tre decenni di attività.

pratica salutare per tutti, volta a indagarsi e a giungere alla versione migliore possibile di sé. È così secondo lei?

«Da quando ho iniziato l'attività a oggi, ritengo che si siano fatti degli importanti miglioramenti. La professione viene considerata anche come crescita personale. Ricordo che alcuni pazienti in passato mi dicevano che tenevano segreti gli incontri con me perché non volevano essere considerati "matti"...».

Concludiamo l'intervista sulla sua vita, perché in Linda Cima-Vairora si intuisce una personalità molto interessante (benché ci ripeta di non poter rivelare aspetti personali in qualità di psicoterapeuta). Ci racconta di suo marito Gianni («Come sono contenta di averlo incontrato: eravamo giovani, non sapevamo niente sulla vita e sull'amore... Ma assieme abbiamo imparato») e del suo legame con la California: «Mio padre parlava l'inglese e lo spagnolo correntemente. Mia sorella e io capivamo che era particolare, vestito di tutto punto con il cravattino da cow-

boy. Ogni settimana andava a Cannobio per comprare i quotidiani in inglese. Infatti aveva vissuto in California per anni, gestendo un ranch in cui lavorava anche personale messicano. Forse per questo la prima volta che ho messo piede su suolo californiano ho sentito qualcosa, come se quel luogo non mi fosse affatto estraneo. Ho letto da qualche parte che quando ci troviamo in un luogo importante per una persona antenata, beh dentro di noi risuona qualcosa. Io quel qualcosa l'ho sentito in California».

Come ama trascorrere il tempo libero?

«Mi piace leggere, fare passeggiare, osservare la natura: già da bambina trovavo un particolare conforto nell'osservarla. Desidererei poter frequentare maggiormente le sale cinematografiche». E noi, immaginando la riconoscenza di tutte le donne e le famiglie a cui la sua idea ha cambiato la vita (o permesso che la vita continuasse), le auguriamo questo e molto altro di tutto cuore, signora Cima-Vairora.

